



poranea e fortemente eccentrica del Primo Ministro Margaret Thatcher nel 1982).¹

La Cina, invece, utilizzando la forza incontrovertibile del proprio passato, si è più volte dipinta come una vittima della storia e il richiamo a questa sorta di “principio morale” è sempre stato accettato del Ministero degli Esteri britannico.

Infine, l'imminente scadenza del contratto di affitto – della durata di cento anni – relativo ai Nuovi Territori, l'area più vasta della regione di Hong Kong, immediatamente contigua alla madre-patria, rappresenta certamente un esito sgradevole e traumatico del “malefico incantesimo” che dal passato si irradia sul presente. Questo è da sempre per Hong Kong il vero tallone di Achille.² La città finanziaria e internazionale non potrebbe infatti sopravvivere senza queste terre, che si estendono per circa 3000 miglia quadrate: i suoi porti e aeroporti si verrebbero a trovare nel cuore del territorio cinese.

In sostanza, più che di un “ tiro alla fune ” si è trattato di un processo storico a senso unico. La storia di Hong Kong altro non è che la storia della lotta continua di questa “sterile isola” nel Mar Cinese Meridionale. Oggi anche qui è di scena la politica moderna: hanno fatto la loro comparsa, in particolare, le concezioni occidentali sulla funzione del Diritto, la difesa dei Diritti Umani (dai quali le concezioni cinesi sono sempre più distanti), un certo livello di partecipazione politica attraverso un sistema elettorale che preve-

Negozi specializzato in nidi di rondine.



de, per oltre sei milioni di abitanti, una limitata rappresentanza diretta.³ I lunghi ma essenziali negoziati sino-britannici a partire dal 1982, hanno costretto una Gran Bretagna in parte riluttante ad assumersi la “responsabilità morale” di garantire questi diritti civili di tipo occidentale. La comparsa di tali fragili baluardi di libertà testimonia di un periodo che ha visto la Gran Bretagna combattere invano contro il Dragone imperiale cinese, in un perpetuo tiro alla fune della storia.

NOTE

- ¹ Il Primo Ministro inglese, Margaret Thatcher, ha visitato Pechino nel settembre del 1982; in quella occasione fu raggiunto un accordo per affrontare i negoziati “con il comune intento di mantenere la stabilità e la prosperità di Hong Kong.” La Thatcher fece tappa a Hong Kong sulla via del ritorno e qui, nel corso di una conferenza stampa, recò grave offesa alle autorità cinesi riconfermando la validità dei trattati del 1842, 1860 e 1898 e sostenendo che a un Paese che rompa un trattato non si può accordare fiducia.
- ² L'accordo informale tra Gran Bretagna e Cina sarebbe potuto durare all'infinito, ma il contratto sui Nuovi Territori era comunque destinato a scadere il 30 giugno del 1997. In teoria questa data, sancita nel 1898 dalla Convenzione di Pechino, non avrebbe dovuto essere valida, dato che la Cina nominalmente non si riteneva vincolata ad alcun trattato. Ma la Gran Bretagna, che aveva concluso il contratto, si sentiva obbligata a rispettarne la scadenza. Fino al 1981 questa incertezza sul futuro non ha rappresentato un deterrente per gli investitori, che hanno continuato ad acquistare appezzamenti di terreno nei Nuovi Territori a prezzi notevolmente alti. Con l'approssimarsi del 1997, le banche sono diventate più restie a garantire ipoteche sulle proprietà nei Nuovi Territori e il governo britannico ha cominciato a temere una disastrosa perdita di fiducia. La questione dei contratti d'affitto dei territori fu sollevata specificatamente da Sir Murray MacLehose, governatore di Hong Kong, durante la sua visita ufficiale a Pechino, nel marzo del 1979.



³ Dopo l'incidente di Tian'anmen, nel 1989, la popolazione di Hong Kong ha richiesto espressamente un più rapido processo di democratizzazione. Nell'ottobre del 1992, il nuovo governatore Patten, espose il suo piano di riforme nel discorso di insediamento di fronte al Consiglio Legislativo. Egli non fece altro che servirsi dei margini di manovre consentiti dalla Legge Fondamentale, ampliando al massimo lo spazio riservato al voto popolare in occasione dell'elezione del Consiglio Legislativo nel 1995, consiglio composto da 60 membri, di cui 20 eletti tramite elezioni dirette, 10 tramite comitato elettivo e 30 tramite funzioni costituenti.